



CONVEGNO INTERNAZIONALE CIPI
**ADESSO TUTTI IN SCENA:
INFANZIA E MONDO
REALE E VIRTUALE**

GRUPPO A – “La lettura animata di fiabe come sublimazione dei cinque sensi”

Conduzione: prof.ssa Laura Elia

Docente “Didattica e lettura animata” presso Pedagogia IUSVE

12 Novembre 2016

“Spuntini di riflessione” offerti durante il laboratorio

Da “Donne che corrono con i lupi” di Calrissa Pinkola Estes

I moderni cantastorie sono i discendenti di un’antica e immensa comunità di santi, trovatori, griots, cantadoras, cantori, poeti erranti, vagabondi, streghe e pazzi.

Una volta sognai di raccontare delle storie e di sentire qualcuno che mi toccava affettuosamente il piede per incoraggiarmi .

Abbassai lo sguardo e scoprii di trovarmi sulle spalle di una vecchia che m teneva forte le caviglie e mi sorrideva. L e dissi: “ No, no, vieni tu sulle mie spalle perché tu sei vecchia e io sono più giovane.”

“No, no” insistette lei “cos’i deve essere”.

Vidi che lei stava sulle spalle di una donna molto più vecchia, che stava sulle spalle di una donna ancora più vecchia, che stava sulle spalle di una donna col mantello, che stava sulle spalle di un’altra anima, che stava sulle spalle ...

Credetti alla vecchia del sogno che così doveva essere.

I nutrimento per la narrazione viene da coloro che se ne sono andate. Il narrare, o ascoltare storie, trae il suo potere da una colonna d’umanità unita attraverso il tempo e lo spazio, abbigliata in modo elaborato, in cenci o in mantelli, o nella nudità dell’epoca, e piena fino a scoppiare do vita ancora vissuta.

Se unica è la fonte delle storie e unico il numen delle storie, tutto sta in quella lunga catena umana ...

Da “Ti fiabo e ti racconto” di Stefano Paganini

“Si deve assolutamente liberare questo canale espressivo (il corpo), che, insieme alo sguardo , alla voce e alla motivazione che possiamo avere, ci consente di far sognare i bambini a occhi aperti, di realizzare un’emozione condivisa che è poi l’unica modalità comunicativa che può permettere all’adulto (ai bambini

riesce molto più spontaneamente) di ritrovare la fusione simbolica tra corpo e spirito (inteso come parte emotiva). Lasciamo che il corpo parli per noi, permettendogli di esplorare estensioni, posture, interpretazioni non quotidiane; aiutiamo le mani a dipingere nell'aria, gli arti a fotografare istantanee di tensioni o di calma; permettiamo alla nostra faccia di fare tutto ciò di cui è capace. Non è la quantità di gesti che conta ma la qualità ... non si deve mai essere troppo rigidi perché i bambini, in particolare quelli piccoli vedrebbero poco di ciò che stiamo descrivendo, ma nemmeno troppo in movimento perché allora gli ascoltatori vedrebbero il narratore che fa il saltimbanco e non la storia che lui sta raccontando ... I bambini non vogliono solo ascoltare le descrizioni delle emozioni ma vogliono vederle; vogliono vedere anche i personaggi (Credo sia ben differente una strega ladra con un occhio storto da un giovane re vanitoso con la puzza sotto al naso ...)



Da *“Le emozioni della lettura”* di Maria Chiara Levorato

“Quando il piacere di leggere (e di ascoltare la lettura) ci permette di oltrepassare la membrana semipermeabile che ci separa dal mondo della narrazione, lo scambio con i personaggi è qualcosa di molto più vivo e complesso che il semplice prendere atto delle vicende che li riguardano. Così si può entrare in relazione con i personaggi come se fossero vivi e palpitanti. L’empatia è funzionale alla felicità delle persone: è un sentimento che permette di uscire da se stessi e di vivere esperienze ed emozioni attraverso le esperienze e le emozioni di qualcun altro. Il lettore (o colui che lo ascolta) si nutre della vita dei personaggi con i quali si identifica e al tempo stesso rafforza la sua auto immagine e lo rende più consapevole di sé.

Da *“Ti fiabo e ti racconto”* di Stefano Paganini

“Per generare cambiamento attraverso nuovi vissuti suscitati, per poter prendere per mano il bambino, questi deve fidarsi, deve sentire che non sta procedendo da solo, deve cogliere il coinvolgimento dell’adulto. Chi racconta deve mostrare la stessa passione che hanno i bambini nell’ascoltare e nel lasciarsi accompagnare. Non si può prescindere da questo aspetto: chi racconta senza passione non troverà mai il linguaggio giusto, i codici adatti e verrà abbandonato, privato al più presto dell’attenzione dei bambini. L’attenzione di un altro verso la propria persona è cosa preziosa e va valorizzata con un atteggiamento interessante.

Impossibile poter stabilire la relazione empatica ... senza mettere passione nelle parole, nei gesti e negli sguardi, nei suoni che si imitano e nei personaggi che si caricaturano. Come si fa a riempire una storia di profumi e colori e gusti e suoni e vestiti? Come i può far vedere il temporale i il sole caldo che rilassa? Com’è possibile esultare senza passione?

... La passione di chi narra è la sua potenzialità di creazione poetica, quell’armonia globale del racconto con le persone che lo stanno vivendo, che deve essere ricreato sempre, non può essere fissato una volta per tutte,

è il fascino del narratore, ciò che gli consente, paradossalmente, di sparire dietro a quello che sta raccontando. A questo punto possiamo dire che narrare è un esercizio di intersoggettività in cui esiste un rapporto asimmetrico tra gli interlocutori, rapporto che assume però una circolarità che permette l'autoalimentazione funzionale dell'evento. Il narratore parte da una posizione di maggior protagonismo rispetto a chi ascolta, anzi è proprio questi che gli assegna il ruolo di sacerdote che celebra un rito attraverso simboli e paramenti, gli riconosce fascino e carisma, centralità nella contrattazione della finzione; ma proprio in questo ruolo-funzione che gli viene esplicitamente assegnato l'adulto narratore gioca la sua passione. Lui crede in quello che dice e vede e ciò che descrive, fa comparire la storia che lo nasconde, lo decentra e lui diventa quasi uno dei tanti che sono lì, sono solo i personaggi che si muovono sulla scena e, improvvisamente, la centralità è degli ascoltatori, di ognuno di coloro i quali stanno costruendo il proprio cammino personalizzati nella trama.”

Da “Leggimi forte” di Rita Valentino Merletti e Bruno Togliolini

“Quando si legge un libro ad un bambino, la voce è la storia: dà corpo alla storia, la riempie, come l'acqua è il fiume. Leggendo a mia figlia, dopo un po' d'esperienza, la sentivo nascere e fluire dal libro, da me, fra noi, quella che chiamavo in segreto la “Voce Fiume”. E' una voce che s'infiltra nella storia e scorre docile dentro di lei, gira serena nelle anse delle frasi, frulla nei gorghi delle esclamazioni, si allarga nei laghi delle descrizioni, spumeggia nelle rapide dei dialoghi: insomma, è un bel fiume che va.

E, attenzione, non sto parlando di “leggere bene”, di dizione corretta e interpretazione brillante...no, la Voce Fiume non ha niente a che fare con una buona dizione. La Voce Fiume è una voce personale, che può essere nasale, piatta, chioccia, colorita da cantate dialettali, da erre mosce e vizi e vezzi di pronuncia ... ma è la voce nostra, quella che c'è toccata in sorte, unica e irripetibile. Che già da sola per quel bambino è la voce migliore del mondo, quella che l'ha chiamato nell'umano: ma che ora ha raddoppiato la sua forza, perché ha trovato l'accordo armonioso con la voce scritta e zitta di quel libro.

Qualche altra sera questo, però, non accadeva. Qualcosa girava storto, non so cosa: si rallentava, si cominciava a faticare, ci si scuoteva, si riprendeva lena ... ma non c'era niente da fare: in breve s'era già dentro la Voce Pietraia ... lì il testo diventa di colpo un'arida landa, dove tutto sembra opporsi al cammino: la voce s'impiglia in creste di frasi erte, inciampa in ciottoli sporgenti di parole, scivola in buche di esclamazioni impronunciabili, si trascina, zoppica, stenta, diventa afona e piatta. Che la lettura fosse Fiume o Pietraia dipendeva forse dal libro, forse dalla voce, ma forse ancor più da come i due si incontravano.

Spesso poi la mia voce, confusa dal sonno, nel sonno, in un fondo segreto e lontano che viene prima e dopo le parole, diventava nenia, rosario, preghiera, riepilogo e riconferma del mondo. E ultimo conforto e commiato, paterno, materno e umano, sulle porte mai sicure della notte.



Da L. Farina *“Il libro gioco. Un po’ mestiere un po’ passione”*

“Prima di leggere con la mente...si impara a leggere con tutto il corpo. Cosa fanno i bambini piccoli che ancora gattonano e si ficcano in bocca tutto quello che riescono ad acciuffare, succhiando con aria assorta? Che cosa stanno facendo? Stanno leggendo. Ed è così che leggono tutto ciò che li circonda, compresi i libri. Leggono prima di tutto con la bocca, poi con le mani che afferrano ed esplorano, col naso che annusa e con gli occhi che riconoscono immagini e stabiliscono analogie...”

Da *“Ti fiabo e ti racconto “ di Stefano Paganini*

L’ascolto di una storia ... è anche spaesamento e vertigine, cioè il risultato di una sinestesia che avviene tra i cinque sensi i quali vengono sollecitati, attivati e valorizzati separatamente per produrre alla fine un risultato sinfonico, un effetto cumulativo, una sorta di sesto senso posseduto dal corpo nel complesso.

L’udito è sicuramente privilegiato: si ascolta la voce ma anche la musica e i rumori, si riascoltano le parole quando rimbalzano dentro.

La vista regala gli spunti per attivare il processo immaginativo, guardando le immagini, i travestimenti, i pupazzi che si possono usare raccontando, ma anche la faccia del narratore, le sue espressioni e i suoi movimenti.

L’olfatto si attiva in modo più sofisticato perché raccoglie le sensazioni reali, l’odore che c’è lì dove si è, il quale partecipa a creare agio o disagio, ma si attiva pure il processo di interiorizzazione quando, passando di là dallo specchio metaforico, si sentono i profumi della storia.

Nel gusto succede la stessa cosa e non è raro vedere i bambini che, alla descrizione minuziosa e appassionata di un cibo, muovono la bocca e deglutiscono come se le ghiandole salivari si fossero messe in funzione e, spesso, accade che alla richiesta del narratore di assaggiare per finta quel cibo immaginario, ci siano tante risposte e un’azione pantomimica talmente verosimile, che i bambini si comportano come se realmente stessero mangiando quella cosa.

Il tatto è la voglia di muovere le mani verso le cose che si vedono, per toccare un personaggio o un elemento della scena, ma è pure una sensazione sulla pelle, come il caldo o il freddo, è il busto che si incurva perché il protagonista sta passando in uno stretto cunicolo, o le mani che vanno davanti alla faccia per non vedere.

Il risultato è ... il sesto senso ... cioè un prodotto che è qualcosa di più della somma delle singole parti ...





Come prepararsi alla lettura animata: brevi indicazioni (cartellone)

- scegliere sempre una storia che risuona dentro
- dedicarsi del tempo per leggere in intimità la storia
- sottolineare le parole guida, quelle che per qualche motivo “rimbalzano”
- leggere ad alta voce solo quelle, facendole “rimbalzare”

-sottolineare solo i personaggi e scoprire, dentro si sé, come ci si pone nei loro confronti (simpatia, antipatia, timore...) e nei confronti delle loro emozioni

-quando si incontra nel testo uno di questi personaggi, farlo parlare ad alta voce o leggendo le parole che lui stesso ha nel testo, o inventandole; contemporaneamente provare ad assumere posizioni di corpo

-leggere, a questo punto, tutta la fiaba ad alta voce registrandosi e ascoltando eventuali difetti di pronuncia

- pensare ad eventuali supporti animativi: pupazzi, baule con travestimenti, kamishibai...

- provare il tutto